

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIX	Sezione I – 3-4	pagg. 295-321	Trento 2010
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

VIABILITÀ PREMODERNA E STRUTTURE DI ASSISTENZA STRADALE NEL TRENTINO OCCIDENTALE

MATTEO RAPANÀ

Questo contributo rielabora i dati di una ricerca affrontata in sede di tesi di laurea con tema la viabilità medievale di un'area montana campione, corrispondente alle attuali Giudicarie Esteriori nel Trentino occidentale¹. Plurime le informazioni utilizzate, dirette e indirette: geomorfologia dei luoghi, rinvenimenti archeologici, testimonianze storiche e materiali del popolamento premoderno, toponomastica e fonti d'archivio, queste ultime in verità non particolarmente abbondanti con riferimento al tema affrontato. Tramite queste fonti si è cercato di identificare e di fissare alcuni itinerari storici a valenza interlocale, cercando per ciascuno di essi di comprenderne le ragioni, l'intensità e la durata della frequentazione, oppure le variazioni e il fallimento nel quadro di variazioni e dell'ammodernamento ottocentesco della viabilità che ha adeguato, ma anche fortemente modificato, tracciati e ambiti con soluzioni di percorso più consone alle aspettative e alle nuove esigenze.

¹ M. RAPANÀ, *Itinerari e vie di percorrenza premoderni nel Trentino Occidentali. La situazione delle Giudicarie tra realtà e leggenda*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Scienze dei Beni Culturali, Indirizzo archeologico (rel. E. Cavada), anno accademico 2005-2006.

Per i singoli itinerari individuati si è quindi cercato di verificare luoghi, caratteri, funzioni e trasformazioni, valutando i motivi e le ragioni della preferenza accordata nelle diverse epoche all'uno o all'altro oppure le cause che ne hanno determinato l'abbandono. La carenza di testimonianze materiali dirette ha indirizzato la ricerca verso forme di approccio rivolte all'identificazione di possibili tracce indirette, capaci di suggerire l'esistenza di una viabilità oggi scomparsa o ridotta a semplice sentiero. Una particolare attenzione è stata quindi dedicata agli insediamenti rurali e ai nuclei fortificati di origine medievale o precedente, agli edifici di culto quali sedi pievane o cappelle minori, alla testimonianza di ospizi e sedi di dazio, alle risorse naturali presenti, potenzialmente sfruttabili e quindi di richiamo e interesse economico. Queste evidenze sono state schedate e puntualmente localizzate cartograficamente, in modo da facilitare l'interpolazione con percorsi e tracciati interni di raccordo.

La verifica non ha potuto infine esulare da una disamina delle vicende politiche e sociali proprie dell'ambito geografico preso in esame e dei suoi processi interni. Fondamentale è stata anche la ricognizione diretta dei tracciati identificati, ripercorsi con l'obiettivo di rilevare possibili elementi di sopravvivenza antica e, soprattutto, per comprenderne posizione, variabilità e possibilità d'uso in relazione anche a ipotetici adattamenti maturati con la crescita del sapere pratico e tecnologico applicato nell'eventuale loro stesura.

Viabilità premoderna nel Trentino occidentale

Il territorio trentino, partecipe del sistema alpino con la sua ramificata rete di valli, si caratterizza per una più che diversificata permeabilità e possibilità di movimento attraverso percorsi fra essi alternativi, diretti o provenienti dai principali valichi di attraversamento della catena. Altra caratteristica di questo settore delle Alpi è la presenza di percorsi e di itinerari in grado di collegare in senso trasversale le diverse regioni che lo compongono ovvero Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Tirolo, Vorarlberg e Svizzera sudoccidentale².

² Per una dettagliata panoramica sugli itinerari secondari in Trentino: G.M. VARANINI, *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedievale*, in *L'apertura dell'area alpina al traffico nel Medioevo e nella prima età moderna*, atti del convegno, Irsee, 13-15 settembre 1993, Bolzano 1996, pp. 101-128. Per una corretta interpretazione della realtà viaria montana di epoca medievale si veda la classificazione gerarchica propo-

Alcuni dei percorsi hanno come principale riferimento la valle dell'Adige e le vallate attraversate dai suoi affluenti maggiori (valli di Fiemme e Cembra, valli di Non e di Sole), altri si articolano in forma autonoma secondo direttrici naturali aperte verso la pianura padana (valli del Sarca e del Chiese, Valsugana). Nell'uno e nell'altro caso si tratta di itinerari privi di soluzione alternative e, pertanto, storicamente caratterizzati da una elevata e ininterrotta frequentazione con, laddove il transito risulta vincolato ai grandi valichi alpini, "la massima concentrazione di intervento umano di alto livello", ravvisabile non solo nella realizzazione di opere stradali e la loro manutenzione, ma anche nella costruzione di infrastrutture di servizio e di assistenza³.

Da questi tracciati principali interni si differenziano quelli prealpini, articolati entro vallate che sfociano direttamente nella pianura padana mediante valichi a una quota altimetrica relativamente bassa (m 1000-1200 s.l.m.). Pur valutati come itinerari "secondari", la loro presenza e la loro conoscenza è fondamentale per comprendere il ruolo di "alternatività" e di "aree di strada" che essi hanno ricoperto nei secoli: termini questi espressi dalla recente storiografia per sottolineare l'idea stessa di strada medievale⁴, da intendere non come un unico e definito tracciato ma piuttosto come una "moltitudine di piccoli canali", capaci di collegare più o meno parallelamente identici capisaldi⁵.

Sulla base di questo concetto, lo studio della viabilità medievale si pone nell'ottica non tanto dell'individuazione di un singolo itinerario, quanto piuttosto della comprensione delle dinamiche antropiche che traggono sviluppo e condizionamento dalla variabilità e dalla pluralità di direttrici possibili che, assunte all'interno di una prospettiva storica di lungo periodo, sono state in grado di determinare la frequentazione di una strada e l'abbandono di un'altra⁶.

sta da G. SERGI, *Alpi e strade nel medioevo*, in *Gli uomini e le Alpi*, atti del convegno, Torino 6-7 ottobre 1989, a cura di D. JALLA, Torino 1991, pp. 43-51.

³ G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano* (Saggi. Storia e scienze sociali), Roma 1994, p. 44.

⁴ G. SERGI, *Alpi e strade nel medioevo*, cit., p. 45.

⁵ Nella formulazione di M. BLOCH, *La società feudale* (Biblioteca di cultura storica, 36), Torino 1962, p. 113 ripresa in *Luoghi di strada nel medioevo fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. SERGI (I florilegi, 6), Torino 1996, p. 5.

⁶ D. DEGRASSI, *Dai monti al mare. Transiti e collegamenti tra le Alpi orientali e la costa dell'alto Adriatico (secoli XIII-XV)*, in *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazione in area alpina (secoli XIII-XVIII)*, a cura di J.F. BERGIER - G. COPPOLA (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderni, 72), Bologna 2008, p. 166.

Vitalità, e quindi significato, dei percorsi “secondari” sono stati più volte ribaditi avvertendo come “il concentrarsi [dell’attenzione e degli studi] sulle grandi direttrici nazionali e internazionali, certamente meglio documentate (...) rischi di far scomparire dalla mappa un intenso reticolo di arterie (...) che costituiscono però una struttura vitale per l’economia e l’organizzazione sociale delle comunità territoriali”⁷.

In questo complesso reticolo viario, caratterizzato da una molteplicità di soluzioni tra esse alternative, poterono agire i differenti poteri politici, inaugurando nuovi itinerari, rilanciando quelli caduti in disuso, ma anche boicottandone il transito, trasformando in questo modo la strada in elemento di concorrenza politica e di gerarchizzazione sociale⁸. In questo senso vanno considerati i privilegi e le concessioni garantiti alla città di Riva dall’autorità vescovile tridentina che sono alla base della frequentazione del principale itinerario di età premoderna nel Trentino occidentale: questa direttrice di transito, riconducibile alla categoria di “itinerari secondari”, è stata assai frequentata soprattutto a partire dall’inizio del XIII secolo quale via preferenziale di raccordo tra area veneto-lombarda, prealpi e territorio alpino interno.

Caposaldo meridionale è il centro rivano affacciato sul lago di Garda che, grazie al ruolo assunto di catalizzatore del flusso commerciale proveniente sia dalla sponda veronese che da quella bresciana del lago, all’inizio del XIII secolo avvia una fortunata stagione tale da determinare uno sviluppo demografico, urbanistico ed economico la cui portata risulta maggiore di quello avuto della stessa città di Trento, sede e centro di riferimento politico⁹.

Dagli scali di Riva del Garda e dalla piana interna era possibile raggiungere, attraverso le valli Giudicarie, sia la valle di Non sia quella di Sole, da dove si poteva successivamente proseguire sia verso nord e nord-est mediante alcuni agevoli passi di antica frequentazione – Palade (m 1560 s.l.m.) e Mendola (m 1363 s.l.m.) – oppure verso ovest e la Lombardia superando il passo del Tonale (m 1880 s.l.m.), sede di dazio e di un ospizio documentati dal XII secolo, mentre più incerta si rivela l’esistenza su questo di una struttura fortificata posta a controllo del valico cui fa menzione un testo scritto del 1275¹⁰.

⁷ G. COPPOLA, *Introduzione*, in *Vie di terra e d’acqua*, cit., p. 7.

⁸ G. CASTELNUOVO, *Le strade alpine fra immaginario, realtà e politica (metà XIII - inizio XVI secolo)*, in *Vie di terra e d’acqua*, cit., p. 207.

⁹ G.M. VARANINI, *Itinerari commerciali*, cit., pp. 110-111.

¹⁰ A. GORFER, *Guida dei castelli del Trentino*, Trento, 1965; A. GORFER - G.M.

Prova dell'interesse e della frequentazione da parte di esponenti rivani di questo itinerario è il diritto di custodia che il comune di Riva esercita a Malé nel XIII secolo sulla fiera di San Biagio e dall'utilizzo, in questo mercato come in altri che si tenevano nelle valli di Non e di Sole, di pesi e di misure propri del territorio rivano¹¹. Privilegi di questo tipo risultano esercitati da commercianti rivani anche più a nord, ad esempio a Bolzano e a Merano, a confermare relazioni intessute su tracciati del tutto diversi, paralleli se si vuole e soprattutto alternativi alla valle dell'Adige¹².

Della direttrice trasversale interna tra Lombardia alpina e Tirolo attraverso Valtellina e val di Sole, collegate fra loro dal passo del Tonale, è conferma l'intensa attività della stazione doganale operante sul passo in corrispondenza dell'ospedale di San Bartolomeo. I registri contabili indicano sia l'intensità dei passaggi sia l'ampio spettro delle provenienze di chi si serviva della strada¹³ sulla quale viaggiava la maggior parte delle merci lombarde destinate in Tirolo e in Veneto orientale: e questo nonostante il non sempre perfetto stato di manutenzione, come traspare da una cronaca del 1327 redatta in occasione del passaggio sul Tonale di Ludovico il Bavaro¹⁴.

Pur nella trasposizione leggendaria del racconto e dei fatti, quale spia di una pratica e di una frequentazione di età precedente, può essere vista la narrazione dell'attraversamento di queste montagne che Carlo Magno avrebbe compiuto all'indomani della vittoria di Pavia sui Longobardi, percorrendo la Valcamonica, il passo del Tonale e quindi le Giudicarie alla volta del lago di Garda e di Verona¹⁵.

Le valli Giudicarie. Inquadramento storico e organizzazione del territorio

Le valli Giudicarie, chiuse fra la valle del Noce a nord, quelle dell'Adige e del Sarca a est, il bacino gardesano a sud e il massiccio dell'A-

TABARELLI, *Castelli trentini scomparsi*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXIV (1995), sez. II, p. 138.

¹¹ G.M. VARANINI, *Itinerari commerciali*, cit., p. 111.

¹² G.M. VARANINI, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)* in *Storia del Trentino*, III: *L'età medievale*, a cura di A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI, Bologna 2004, p. 495.

¹³ *Ibidem*, pp. 495-496.

¹⁴ G.M. VARANINI, *Itinerari commerciali*, cit., p. 104.

¹⁵ Un recente rivisitazione critica di questa leggendaria azione è fornita da G.M. VARANINI, *La leggenda di Carlomagno nelle montagne lombarde e trentine: Santo Stefano di Carisolo*, "Giovane Montagna", 4 (2005), pp. 30-36.

damello a ovest, costituiscono il naturale raccordo tra Alpi e fascia prealpina padana.

Geograficamente e culturalmente esse si dividono in due grandi distretti, differenti sia da un punto di vista morfologico che ambientale: a ovest si trovano le Giudicarie Interiors (o Ulteriori), ampie circa 928 kmq e di aspetto prettamente alpino; a est le Giudicarie Esteriors (o Citeriors) che, estese per circa 248 kmq, hanno conformazione ed esposizione più miti.

Queste ultime, nostro ambito di riferimento, appaiono storicamente distinte in tre distretti, simili tra loro per altimetria e morfologia e delimitati da autonomi massicci montuosi: il gruppo Brenta a nord-ovest, quello del Gaza-Paganella a nord-est, le Alpi di Ledro a sud-ovest e, infine, il gruppo del Casale a est, che separa il medio corso del Sarca da quello terminale verso l'invaso del Garda. Fra questi rilievi si pongono alcuni passaggi di relativa facile percorrenza e a quota altimetrica inferiore a 1000 metri, in grado di assicurare buone possibilità di raccordo con le aree limitrofe, in un *continuum* territoriale.

Analogamente a molte altre aree montane dove la possibilità di vita risulta fortemente costretta in specifici punti dalla naturalità dei luoghi praticabili, anche le Giudicarie Esteriors mostrano un'organizzazione insediativa a forte persistenza di continuità nei medesimi luoghi occupati¹⁶, trasformati così in "un elemento stabile del paesaggio"¹⁷.

Valutando l'effettiva intensità storica di vita, non pochi centri abitati risultano avere questo carattere di continuità a partire dal medioevo, se non addirittura da età precedenti, romana e protostorica, quando l'odierno quadro del popolamento sembra essersi formato nei suoi caratteri fondamentali a nuclei rurali posti su terrazzi con i coltivi dissodati attorno¹⁸. A essere preferite sono le aree di versante, dove si colloca il 55% degli insediamenti sorti tra pre-protostoria e basso medioevo; un discreto numero occupa però anche zone di altura e dosso (27%), mentre meno del 10% si trova nelle aree propriamente di fondovalle e un re-

¹⁶ G.P. BROGIOLO, E. CAVADA, A. COLECCHIA, *L'aerofotointerpretazione come strumento di lettura del paesaggio antico: possibilità applicative in area alpina. L'esperienza nelle Giudicarie*, in *Archeologia del territorio. Metodi materiali prospettive. Medjerdà e Adige: due territori a confronto*, a cura di M. DE VOS (Labirinti, 73), Trento 2004, pp. 511-546.

¹⁷ *Luoghi di strada*, cit., p. 6.

¹⁸ A. GORFER, *Il Lomaso, il Bleggio, il Banale. Tappe dell'evoluzione storica del territorio giudicario*, in *Le Giudicarie Esteriors: Banale, Bleggio, Lomaso*, a cura di A. GORFER, Stenico-Trento 1987, p. 221.

stante 9% in aree di montagna, qui intese come zone poste al di sopra della quota altimetrica massima raggiunta dagli insediamenti stabili, che nelle Giudicarie Esteriori si attesta attorno agli 800-850 metri di quota.

In età tardoantica si rileva la comparsa di alcuni insediamenti fortificati su dosso e su altura, anche in posizione fortemente impervia. Un esempio è dato dal nucleo originario del castello di Stenico e, soprattutto, dagli imponenti interventi fortificatori riconosciuti di recente sul monte di San Martino nel Lomaso come anche sull'omonimo monte che domina il Bleggio, ambedue al di sopra di valichi obbligati tra Giudicarie e territori limitrofi¹⁹.

Nel medioevo la fisionomia del paesaggio si definisce maggiormente con caratteri destinati a stabilizzarsi nel segno di una continuità di forme e di modelli che raggiunge la soglia del presente²⁰. Accanto ai numerosi piccoli insediamenti rurali sparsi sorgono alcune forme d'insediamento dominanti e di riferimento organizzativo del popolamento stesso. Si tratta di alcuni complessi fortificati e di sedi pievane. Queste, in particolare, nei rispettivi distretti vengono a occupare una posizione centrale al punto che "*plebs* e *plebatus* diventano (...) sinonimo di struttura territoriale che comprende tutte le sfere della convivenza, religiosa, economica e giuridica"²¹. Tre le entità presenti, tutte documentate tra la fine del XII secolo e l'inizio di quello successivo. Verso nord, dalla sinistra orografica del Sarca fino alla sella di Andalo, si instaura la pieve del Banale, con la chiesa di Santa Maria di Tavodo; verso ovest, tra il torrente Duina e il fondovalle oltre il passo Durone, si stende il territorio della pieve di Bleggio con sede nella chiesa dedicata ai Santi Dionisio, Rustico ed Eleuterio (oggi di Santa Croce), menzionata nel 1153; sul versante opposto e fino ai valichi verso l'Alto Garda si trova la pieve

¹⁹ E. CAVADA, *Castelli, chiese e insediamenti fortificati su altura. Alcuni casi archeologici a confronto*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXIV (2005), sez. I, pp. 894-896; E. CAVADA, *Loci Sancti Martini: la chiesa e la fortezza. Riflessioni su presenze, insediamenti e luoghi nelle valli alpine centrali*, in *Carlo Magno e le Alpi*, atti del XVIII congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo, Susa-Novalesa, 19-21 ottobre 2006, Spoleto 2007, pp. 229-252.

²⁰ G. P. BROGIOLO, E. CAVADA, A. COLECCHIA, *L'aerofotointerpretazione*, cit., p. 515.

²¹ Formulazione già propria di G. SANTINI, *I comuni di valle nel medioevo. La costituzione federale del "Frignano" (dalle origini all'autonomia politica)* (Pubblicazioni del Seminario giuridico della Università di Bologna, 22), Milano 1960, p. 30. Questa visione è confermata per l'area trentina da E. CURZEL, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo* (ITC-isr Centro per le scienze religiose in Trento. Series maior, 5), Bologna 1999, pp. 30-39.

di Lomaso, con sede di riferimento nel complesso di San Lorenzo nei pressi dell'attuale Vigo²².

Oltre ai centri di cura d'anima, capillare nel territorio risulta la fondazione e la diffusione di edifici di culto minori e di cappelle, presenti in ogni nucleo abitato indipendentemente dalle sue dimensioni ed entità con una densità che ha pochi riscontri²³.

Accanto ai poli religiosi, elemento di forte caratterizzazione del paesaggio medievale sono stati i castelli. Cinque in totale quelli attestati nelle Giudicarie: castel Restor nel Bleggio, castel Stenico e castel Mani nel Banale, castel Spine e castel Campo nel Lomaso²⁴. Scomparsi e privi di indicazione sicura circa la posizione rimangono il castello di Comandone e la rocca di Ballino, documentati da un unico riferimento indiretto il primo²⁵ e da un incerto riferimento scritto la seconda²⁶.

Attestati a partire dal XII secolo, i diversi castelli esprimono il controllo sulle terre giudicariesi esercitato dell'autorità comitale vescovile e l'affermazione di alcuni influenti famiglie in ascesa, a cominciare dai signori di Campo e dai signori d'Arco che entrano nella valle paral-

²² Per San Lorenzo a Vigo Lomaso B. AGOSTINI, *Appunti per la storia dell'antica Pieve di Lomaso*, Trento 1977, pp. 10-53. Per Santa Croce L.M. CALDERA, *La Pieve del Bleggio nella storia e nell'arte*, Trento 1989, pp. 23-38. Per Santa Maria a Tavodo A. COSTA, *La Chiesa di Dio che vive in Trento*, Trento 1986, p. 391.

²³ In questo senso appare significativa l'attestazione di 46 cappelle dipendenti dalle tre chiese pievane (13 nella pieve di Banale, 16 nella pieve di Lomaso e 17 in quella di Bleggio) registrata durante la visita clesiana del 1537: G. CRISTOFORETTI, *La visita pastorale del cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537-1538* (Istituto di Scienze Religiose in Trento. Series maior, 2), Bologna 1989.

²⁴ Si veda G.M. TABARELLI, F. CONTI, *Castelli del Trentino*, Milano 1974; A. GORFER, *Il Lomaso, il Bleggio, il Banale*, cit.

²⁵ Per il castello di Comandone B. BONELLI, *Notizie storico critiche intorno al B. M. Adelpreto vescovo di Trento...*, II, Trento 1761, p. 100. "Nell'anno appresso 1205, lo stesso Odorico figliuolo del q. Federigo d'Arco, dagli Uomini di Fiavedo, Stimiaga, Dasindo, Cugoredo e Campo, per mezzo del loro Sindaco e procuratore, chiamato Magno di Faurio, venne investito del Castello Comandone, poscia appellato Spineto. La Carta vien riferita dal Franco".

²⁶ Per la rocca di Ballino G.T. POSTINGER, *Documenti in trentino e volgare trentino dalle fine del Trecento relativi alle Giudicarie*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", a.a. CLI, s. III, vol. 7 (1901), pp. 86-87. Analisi mediante telerilevamento aereo seguite da ricognizioni dirette sul territorio effettuate dall'autore di questo articolo hanno evidenziato la presenza di alcune anomale configurazioni morfologiche sul dosso detto "Castil". Non è stato tuttavia possibile fare preliminari sondaggi di scavo per mettere in luce eventuali strutture murarie.

lamente all'allargamento del controllo diretto esercitato su terre coltivate e da coltivare²⁷.

Ai fini di un più completo inquadramento storico e dei processi che lo hanno caratterizzato va ricordato che le due entità – Giudicarie Esteriori e Interiori – derivano da un'unica entità antica, la *Iudicaria summa laganensis*²⁸, entità territoriale così indicata ancora nel X secolo che comprendeva fino al 1349 anche i territori pievani di Riva, Nago, Arco, Torbole, Tignale, Cavedine, Calavino e Ledro, tutti definiti già nel XII o all'inizio del XIII secolo²⁹.

Viabilità interna

Da questa breve analisi emerge l'importanza delle Giudicarie come nodo stradale all'interno del sistema alpino centrale che dal lago di Garda si estende a nord fino a comprendere le vallate del Noce (Non e Sole). In tale ambito, tuttavia, non sono conservate testimonianze materiali, anche parziali, di tracciati stradali di età antica.

È altresì da escludere che il quadro viario premoderno possa coincidere con quello attuale, realizzato in larga misura verso la metà del XIX secolo mediante strumenti in grado di modificare il naturale assetto del territorio, che ruota attorno alla statale 237 e alle sue numerose gallerie, e che collega la piana di Toblino con la conca di Tione in funzio-

²⁷ Sull'incastellamento trentino tra XII e XIII secolo e sulle motivazioni alle radici del fenomeno M. BETTOTTI, *Territorio e aristocrazia trentina tra XII e XIV secolo*, in *Le Alpi nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. VARANINI (Europa Mediterranea, 17), Napoli 2004, pp. 213-236.

²⁸ Il toponimo "Giudicarie" (latino *Iudicaria*), con riferimento al territorio in esame, compare ufficialmente per la prima volta nel testamento del vescovo veronese *Notkerius* che, nel 927, dispone il trasferimento a un non meglio precisato xenodochio di una serie di immobili personali ubicati nella *Iudicaria summa laganensis*. A. CASTAGNETTI, *Le comunità della regione gardense tra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel Medioevo (secoli VIII-XIV)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. BORELLI, Verona 1983, pp. 34-36. "Primis omnium uolo et statuo atque per hanc mea paginam testamenti confirmo ut a presenti die obitus mei deueniant decanias meas proprias, quam habeo in iudicaria summa laganense in locis et fundis Bruguzio Belueno et Bundo cum censoras et omnes redibiciones legibus mihi dandi": da *Codice diplomatico veronese*, a cura di V. FAINELLI, II (Monumenti storici. Deputazione di storia patria per le Venezie. Nuova serie), Venezia 1963, n. 199.

²⁹ La pieve di Nago è menzionata per la prima volta in fonti scritte nel 1194, quella di Riva nel 1106, quella di Ledro nel 1235, quella di Tignale nel 1187, quella di Tenno nel 1194, quella di Arco nel 1144, quella di Cavedine nel 1101 e infine quella di Calavino nel 1224. E. CURZEL, *Le pievi trentine*, cit., pp. 138-167; M. GRAZIOLI, *La storia: le comunità e i poteri esterni*, in *Là dove nasce il Garda*, a cura di A. GORFER, E. TURRI, Verona 1994, p. 141.

ne di una nuova tipologia di traffico, non più solamente a piedi o a cavallo. Informazioni interessanti, tuttavia, possono comunque essere ricavate dallo studio di quelle moderne direttrici che sono state realizzate adattandosi alla naturale conformazione delle aree attraversate, senza quindi modificare l'assetto del territorio, come la strada statale 421 che supera il passo del Ballino tra Giudicarie e Alto Garda.

Tracce indirette si hanno invece a partire dal pieno e basso medioevo, momento in cui vengono a essere documentati alcuni ponti sul fiume Sarca e, soprattutto, alcune stazioni di dazio erette in corrispondenza di taluni passaggi obbligati³⁰. La tassazione non solo fa riconoscere il passaggio di una strada, ma in termini più ampi delinea anche intensità e varietà delle persone e delle merci in movimento³¹. Questi elementi e altri descrivono così tendenze e motivazioni in relazione alle differenti soluzioni viarie adottate, permettendo di ipotizzare l'assetto di un sistema premoderno sviluppatosi entro soluzioni obbligate dettate e adattate principalmente alla morfologia del territorio.

Fino alla stesura della viabilità moderna nel XIX secolo, i contatti tra Giudicarie e regioni confinanti si sono serviti di alcuni canali naturali, privi di rapidi dislivelli e con quote altimetriche di valico relativamente basse come sono le vallate di origine glaciale tra Giudicarie e Alto Garda, che hanno al vertice rispettivamente i passi di San Giovanni, di San Pietro e di Ballino, oppure in direzione nord la sella di Molveno/Andalo verso la valle di Non.

In mancanza di soluzioni più agevoli, scelta obbligata risultano alcuni tracciati di mezzacosta articolati lungo rilievi e cenge come accade per la via praticata che collegava il Banale alla zona di Toblino e il Vezzanese attraverso il passo di Ranzo. Percorsi adattati all'andamento del suolo percorso ricalcando con continuità piste da tempo battute³² secondo un quadro di viabilità tipico sia dei collegamenti intralpini sia di strade che legano le valli interne e la pianura.

³⁰ Sarche, Ballino e Andogno i punti di riferimento noti (G.T. POSTINGER, *Documenti*, cit., p. 112; A. GORFER, *Il Lomaso, il Bleggio, il Banale*, cit., p. 391; G.M. VARANINI, *Itinerari commerciali*, cit., p. 117); per quanto riguarda la struttura daziaria presso Sarche si veda D. ONGARI, *La viabilità nel Trentino Occidentale* (Collana di quaderni, 3), Trento 1988, pp. 62-63.

³¹ G.T. POSTINGER, *Documenti*, cit., p.112; A. GORFER, *Il Lomaso, il Bleggio, il Banale*, cit., p. 391; A. ADAMOLI, *Castel Mani: la rocca di San Lorenzo in Banale*, "Judicaria", 1988, n. 8, p. 7.

³² Numerose testimonianze di natura funeraria situate nelle immediate vicinanze di questi itinerari sottolineano, però, la frequentazione di queste direttrici premoderne anche dopo la metà del XIX secolo.

Stesura e andamento dipendono da plurimi fattori quali l'asperità dei luoghi attraversati, le limitate capacità tecniche che per tutta la durata del medioevo sono state inferiori a quelle romane, la limitata disponibilità all'investimento da parte delle comunità rurali che vivono nelle diverse zone³³. Questo, fino al XIX secolo, ha determinato la cristallizzazione di una rete di natura prevalentemente locale che, usata con continuità, non ha subito significativi stravolgimenti nel suo assetto originario.

Tornando alla Giudicarie, gli itinerari medievali praticati presentano dislivelli e altitudini coerenti alle caratteristiche morfologiche e fisiche del territorio attraversato. Essi erano in ghiaia o in terra battuta, spesso accidentati, a tratti talvolta molto esposti e soggetti a frane e smottamenti. Precarie passerelle e più rari ponti, documentate con certezza soltanto a partire dal basso medioevo, permettevano di superare i passaggi difficili, come gole e burroni³⁴. I caratteri prevalenti sono pertanto quelli tipici di percorsi scarsamente infrastutturati o al più di mulattiere, nelle stragrande maggioranza dei casi inadatti al transito di carri e percorribili pertanto solo a piedi, da uomini e animali. È questo un dato che emerge piuttosto chiaro in occasione della visita clesiana del 1537, quando i delegati vescovili raggiunsero la pieve di Banale cavalcando a dorso di muli e cavalli³⁵.

Oltre che la morfologia del terreno, a rendere incerto il transito sono anche le avversità naturali e meteorologiche che alteravano, ricoprivano o cancellavano i percorsi determinando situazioni di inagibilità aggravate dalla mancanza di opere di manutenzione, causa certa di lunghe deviazioni o della nascita di direttrici minori devianti dal percorso principale per ovviare a ostacoli e tratti diventati inagibili. Soltanto con l'inizio dell'età moderna le comunità locali provvidero a migliorare questa viabilità dotandosi di norme condivise circa l'utilizzo e la manutenzione dei diversi percorsi. Nella maggioranza dei casi, però, queste regolamentazioni riguardavano tratti interni propri degli ambiti di ciascuna comunità o al massimo di collegamento tra centri abitati confinanti³⁶.

³³ Considerazioni espresse da G. SERGI, *Alpi e strade nel medioevo*, cit., e riconosciute valide per l'area trentino-tirolese da G.M. VARANINI, *Itinerari commerciali*, cit., pp. 101-128.

³⁴ Per i ponti sul Sarca si veda E. LAPPI, *I muti testimoni*, in *La difesa delle alluvioni nella Giudicaria: viaggio alla riscoperta delle opere di sistemazione idraulica e forestale nelle valli del Sarca e del Chiese*, a cura di L. MALPAGA, D. MUSSI (Judicaria Summa Laganensis, 7), Tione-Trento 2004, pp. 150-195.

³⁵ G. CRISTOFORETTI, *La visita pastorale*, cit., p. 218.

³⁶ Sul mantenimento di strade e sentieri *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, I: *Dal '200 alla metà del '500*, a cura di F. GIACOMONI, Milano 1991.

Viabilità meridionale

Storicamente l'accesso da Sud si è servito di tre distinti assi aventi medesimo caposaldo e medesimo orientamento. Partendo dall'Alto Garda essi raggiungono le Giudicarie e più precisamente la sua parte meridionale – il Lomaso – attraversando rispettivamente il passo del Ballino (m 763 s.l.m.), il passo di San Pietro (m 890 s.l.m.) attraversando la val Lomasona, il passo di San Giovanni (m 1105 s.l.m.). I primi due percorsi si sviluppano entro vallate relativamente ampie, il terzo segue invece una direttrice più montana che attraversa il gruppo del monte Casale a una quota media superiore gli 800 m s.l.m. Quest'ultimo è frequentato ancora oggi per la pratica silvopastorale di boschi e pascoli in aree che dimostrano segni di frequentazione medievale e precedente³⁷.

Punto di arrivo è il Lomaso centrale, dove si trovano diversi centri abitati e alcuni poli di riferimento maggiore quali sono la chiesa pievana di San Lorenzo a Vigo, castel Spine e castel Campo.

Il primo itinerario giunge nel Lomaso dal passo del Ballino dopo aver rimontato il Tenneso. Nel versante giudicariense, lungo il tratto successivo al passo sono stati rinvenuti numerosi manufatti metallici sparsi in alcuni campi. Si tratta soprattutto di monete e di medagliette votive, quasi tutte riferibili al periodo compreso tra il XVI e il XX secolo, provenienti dall'area abitata³⁸. Particolarmente interessanti appaiono i pezzi monetali, tutti di piccola taglia a rappresentazione della cosiddetta "moneta piccola", quella più frequentemente utilizzata nelle transazioni quotidiani dai ceti medio-bassi all'interno del sistema commerciale. Nel vicino borgo di Ballino si trova la chiesa di Santa Lucia, eretta nel corso del XIV secolo (fig. 1). Nel medesimo, a partire dal 1207, è attestata la presenza di una stazione daziaria gestita dalla famiglia d'Arco³⁹, che conferma il transito per tutto il basso medioevo e l'inizio dell'età moderna di merci e di derrate trasportate sia con carri sia con bestie da soma⁴⁰.

³⁷ A. GORFER, *Il Lomaso, il Bleggio, il Banale*, cit., p. 381.

³⁸ Per le monete P. L. BARONI, T. PASQUALI, *Le monete rinvenute nei pressi del passo del Ballino*, "Annali del Museo Civico di Rovereto", 10 (1994), pp. 103-134; per le medagliette P.L. BARONI, S. LUGLI, F. PFLEGER, M. VIARO, *Le medagliette votive trovate al passo del Ballino*, "Judicaria", 1995, n. 30, pp. 36-54.

³⁹ G.T. POSTINGER, *Documenti*, cit., p. 112; A. GORFER, *Il Lomaso, il Bleggio, il Banale*, cit., p. 391.

⁴⁰ G.T. POSTINGER, *Documenti*, cit., p. 112.



Fig. 1. Chiesa di Santa Lucia a Ballino (foto Rapanà)

Nominata da un unico documento è una struttura fortificata posta lungo il tragitto, forse da ricercare in località “Castil” nei pressi del valico⁴¹.

Dopo il passo la strada prosegue in direzione sud-ovest, oltrepassando la torbiera di Fiavedì, dove fino alla metà del XIX secolo si sviluppava il lago Carera e dove sono noti i resti di un vasto abitato palafitticolo sviluppatosi tra il Neolitico Finale e il Bronzo Recente, nonché dei reperti isolati che testimoniano la frequentazione della zona anche in età romana⁴².

Il tracciato della valle Lomasona, invece, non presenta evidenze significative particolari, salvo la chiesa di San Pietro sul monte Calino (fig. 2), struttura documentata a partire dal XIII secolo, completamente

⁴¹ Ci riferisce alla cosiddetta “rocca di Ballino” (G.T. POSTINGER, *Documenti*, cit., pp. 86-87).

⁴² Per i manufatti ceramici di età romana R. BATTAGLIA, *Manufatti gallici e romani scoperti nella palafitta di Fiavedì*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XXXIII (1954) pp. 3-28.



Fig. 2. Chiesa di San Pietro sul monte Calino (foto Rapanà)

isolata e in posizione dominante sulla piana di Riva e di Arco quasi al vertice della salita. L'uso della val Lomasona come via di transito è testimoniata tuttavia da disposizioni contenute nelle Carte di regola delle differenti comunità del Lomaso e dell'Alto Garda⁴³.

La terza via, quella montana che attraversa il passo di San Giovanni, è il naturale prolungamento verso sud dell'itinerario di mezzacosta che, proveniente dalla piana delle Sarche e superato il passo della Morte, si articolava attraverso l'intero Lomaso lungo le pendici occidentali del monte Casale. Punto di raccordo è il paese di Lundo, dove converge anche il percorso di salita dalla pieve affiancato, a seguire, alla chiesa di San Silvestro e a castel Spine, fondato nel basso medioevo dalla potente famiglia d'Arco che, con esso, rafforza la propria presenza in questa parte delle terre giudicariesi.

Oltrepassato il paese di Lundo, dove nella chiesa di San Marcello si trova conservato un elegante archetto di portalino presbiteriale in pietra locale del IX secolo non pertinente all'edificio e di ignota provenien-

⁴³ F. GIACOMONI, *Carte di regola e statuti*, cit., p. 390.

za⁴⁴, il tracciato si addentra nella parte boschiva raggiungendo le dorsali montane costeggiando il monte San Martino su cui si trovano i resti di una chiesa ricostruita attorno al XIII secolo al di sopra di una struttura inscritta in un sistema fortificato di origine tardoantica. Seguendo il solco di un piccolo corso d'acqua, la strada sale progressivamente fino al passo di San Giovanni (m 1105 s.l.m.), oltrepassato il quale, prima delle discesa verso l'Alto Garda, incontra la chiesa omonima, nota dal 1537, ma verosimilmente di più antica fondazione. Superato il passo una deviazione rende possibile anche raggiungere la chiesa di San Pietro sul monte Calino, caposaldo del già ricordato percorso della val Lomasona.

Due singolari ritrovamenti di natura funeraria effettuati nelle vicinanze della chiesa di San Giovanni testimoniano, se non l'origine di questa, senza dubbio forme certe di frequentazione della zona già in età tardoantica. Incerti i dati del primo quando, nel 1828, "presso la chiesetta di San Giovanni sulla via che dalla valle del Sarca, per i monti, mena a Lundo di Lomaso furono ritrovati 15-18 scheletri"⁴⁵. Diverso il livello informativo del secondo rinvenimento, accaduto nel 1981 a seguito di uno scasso operato per la costruzione di un serbatoio idrico in prossimità di uno degli edifici d'abitazione presenti sui terrazzi a valle della chiesa. Quanto ritrovato in questa occasione è una tomba a cassa in muratura, chiusa da una grande lastra in pietra calcarea e usata per la sepoltura di numerosi individui⁴⁶. Oltre a due frammenti ceramici, dentro la tomba sono stati recuperati un bracciale in bronzo del tipo a estremità zoomorfe aperte e un piccolo elemento di collana in pasta vitrea utili a fornire un riferimento cronologico da porre tra la seconda metà del IV secolo d.C. e la prima metà del successivo o poco oltre⁴⁷.

Vitalità e frequentazione duratura del medesimo tracciato e della parallela via della Lomasona quali vie preferenziali praticate tra la piana gardesana e il Lomaso emergono anche dalle reiterate sanzioni che

⁴⁴ C. CECHELLI, *Reliquie trentine dell'età barbarica*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", VII (1928), pp. 205-209; E. CAVADA, *Un documento cristiano di età carolingia*, "Strenna Trentina", 2003, pp. 181-184.

⁴⁵ G. ROBERTI, *Materiali archeologici tratti alla luce nel Bleggio, Lomaso e Banale*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XIV (1933), p. 63.

⁴⁶ Nel dettaglio si tratta di 10 adulti (di cui 6 maschi e 4 femmine), di un adolescente di 14 anni circa e di 2 fanciulli rispettivamente di circa 1 e 5 anni che caratteri morfologici indicano forse appartenenti a un medesimo clan famigliare: C. CORRAIN, G. ERSPAMER, D. DE MARCHI, *Resti scheletrici tardoromani ad Arco (TN) IV-V sec. d.C.*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", a.a. 233, s. VI, vol. 23 (1983), pp. 31-33.

⁴⁷ G. CIURLETTI, E. CAVADA, *Contributi allo studio dell'archeologia romana e medievale nel Basso Sarca*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LX (1981), sez. II, pp. 157-161.

l'autorità vescovile viene a imporre a coloro che, contravvenendo a specifici ordini, le percorrono evitando così il dazio di Ballino⁴⁸.

Viabilità orientale

Due i tracciati che a est si dirigono verso il Vezzanese e la conca di Trento. Il primo si articola a mezzacosta sul versante occidentale del monte Casale attraversando gli abitati di Poia, Godenzo e Comano, centri documentati nel XIII secolo⁴⁹. Punto più elevato è il passo della Morte (m 851 s.l.m.), riflesso diretto dell'intrinseca pericolosità avuta da questo tracciato che, superato il valico, scendeva verso l'odierno abitato de Le Sarche con molti e secchi tornanti da cui la denominazione popolare di "via delle Zete" (o "Zette"). A metà discesa si trovava, isolata su uno sperone dominante la forra d'uscita del Sarca nella valle, la chiesa di San Giovanni (fig. 3), con nelle immediate vicinanze un eremo. Menzionata per la prima volta nel 1344, è stata frequentata fino al XVII secolo. Al termine della strada è attestata invece una stazione di dazio, istituita nel 1518, attraverso cui transitavano merci trasportate sia con carri sia con animali⁵⁰. Nel medesimo punto, altra importante struttura stradale è stata l'ospitale gestito dai Celestini, mentre la chiesa – dedicata alla Madonna del Carmelo – è documentata all'inizio del XIV secolo⁵¹. Infine un ponte in legno, eretto nel 1451 in sostituzione di un manufatto precedente, permetteva di attraversare il Sarca⁵². Fonti scritte e cippi confinari testimoniano l'uso di questa strada alla volta delle folte aree boschive del monte Casale, proprietà sfruttata fino all'inizio del XIV secolo dagli uomini della val di Cavedine (Calavino, Lasino e Madruzzo)⁵³.

Il secondo itinerario orientale, noto anche come "sentiero di san Vili" (di San Vigilio), ha come caposaldo l'alto Banale, ovvero la valle dei Molini, sotto i nuclei abitati che compongono l'attuale San Lorenzo e l'area un tempo occupata da castel Mani, complesso fortificato di di-

⁴⁸ L. DALPONTE, *Storia socio-economica delle Giudicarie Esteriori*, in *Le Giudicarie Esteriori*, cit., p. 288.

⁴⁹ G. MASTRELLI ANZILOTTI, *Toponomastica trentina. I nomi delle località abitate*, Trento 2003, pp. 165-187.

⁵⁰ E. LAPPI, *I muti testimoni*, cit., p.186.

⁵¹ A. COSTA, *La chiesa di Dio*, cit., p. 467.

⁵² E. LAPPI, *I muti testimoni*, cit., p.186.

⁵³ F. BRESSAN, L. BRESSAN, *Il romitorio del Casale. Storia, leggende e ambiente*, Arco (Trento) 1988, p. 12.



Fig. 3. Chiesa di San Giovanni nei pressi di passo San Giovanni al Monte (foto Rapanà)

ritto vescovile posto a controllo degli accessi settentrionale e orientale alle Giudicarie, poi sostituito da quello di Stenico.

Proprio ai piedi del dosso su cui sorgono i ruderi del castello si diramavano i tracciati, di cui uno diretto verso est e l'altro verso nord seguendo la via del rio Bondai fino ai paesi di Molveno e di Andalo: la più agevole e privilegiata possibilità tra valle del Sarca e val di Non e, quindi, verso la conca di Bolzano e di Merano. Dall'alveo del rio Bondai, sede di mulini e di opifici collegati allo sfruttamento idraulico delle sue acque, il tracciato verso est raggiungeva il passo di Ranzo (m 760 s.l.m.) e l'omonimo paese, su un percorso a tratti piuttosto accidentato, affacciato a nord sugli strapiombi della profonda gola del Limarò incisa dal-

le acque del Sarca. Della percorrenza dei due tracciati e dei legami storici tra le aree attraversate e il Banale sono prova i diversi edifici di culto, tutti dipendenti dalla pieve di Santa Maria di Tavodo⁵⁴: così la chiesa e la comunità di Ranzo, sul lato opposto della valle, così le chiese di San Vigilio a Molveno e quella dei Santi Vito, Modesto e Crescenza ad Andalo verso la val di Non che a fatica riuscirono ad affrancarsi nel XVI secolo⁵⁵.

Rimane leggendaria l'identificazione del percorso orientale con quello seguito dal vescovo di Trento Vigilio sul finire del IV secolo, e di cui è riscontro molto parziale la *Passio Sancti Vigilii episcopi et martyris*, testo agiografico redatto tra la fine del VI e la fine dell'VIII secolo. Esso, oltre a numerosi elementi privi di attendibilità, contiene alcune verità riguardo la città di Trento e il suo territorio così come risultava nelle conoscenze e agli occhi dell'estensore⁵⁶. Scarsi i luoghi circostanti menzionati anche se è verosimile pensare, grazie soprattutto alla tradizione che ha rielaborato i fatti, che il tracciato ascritto al percorso seguito dal presule trentino nella sua evangelizzazione abbia in qualche maniera seguito un dato reale praticato tra Trento e la val Rendena, lontano e sperduto luogo del presunto martirio⁵⁷.

Viabilità occidentale

Il collegamento in direzione dell'alta valle del Sarca e della valle del Chiese, prima della viabilità moderna, era garantito dal valico di

⁵⁴ G. CRISTOFORETTI *La visita pastorale*, cit., p. 218.

⁵⁵ Per la chiesa di Santi Vigilio a Molveno *S. Vigilio a Molveno. Una chiesa ritrovata*, a cura di E. CAVADA, Molveno (Trento) 1991; per quella dei Santi Vito, Modesto e Crescenza ad Andalo A. COSTA, *La chiesa di Dio*, cit., p. 416.

⁵⁶ S. VARESCHI, *Storia, tradizione e leggenda nella "Passio sancti Vigilii"*. *Studio di una fonte agiografica*, in *Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea*, atti del convegno, Trento 12-13 ottobre 2000, a cura di R. CODROICO, D. GOBBI (Bibliotheca Civis, 16), Trento 2000, pp. 235-257. Per un'analisi critica sulla costruzione della *Passio* si veda I. ROGGER, *Inizi cristiani nella regione tridentina*, in *Storia del Trentino*, II: *L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna 2000, pp. 475-526.

⁵⁷ Motivo per cui nel corso dei secoli lungo questo tracciato vengono a essere eretti diversi edifici dedicati al santo patrono trentino: a Vezzano, a Ranzo, a Stenico e a Tione (località Vat), a Spiazza Rendena. Le più antiche (Stenico e Vezzano) risalgono all'inizio del XIII secolo, mentre la più recente (Ranzo) risulta edificata nel corso del XIX secolo (E. CURZEL, *Le chiese dedicate a san Vigilio in diocesi di Trento*, in *L'immagine di San Vigilio tra storia e leggenda*, catalogo della mostra, Trento 23 giugno-23 settembre 2000, a cura di D. PRIMERANO, Trento 2000, pp. 25-31 (anche in E. CURZEL, *Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, Verona 2005, pp. 179-189).

passo Durone (m 1100 s.l.m.), attraverso una direttrice naturale che dal Bleggio si articolava entro una valle compresa tra i rilievi montuosi di San Martino e di Cima Sera. In prossimità del passo, in posizione isolata, si trova il sedime e i ruderi della chiesa di San Alberto o Adalberto, documentata a partire dal 1438. Un secondo edificio di culto documentato nelle fonti scritte bassomedievali, la chiesa di San Martino, dominava la zona dall'alto del monte di San Martino. Analogo titolo santorale ha anche la chiesa a Zuclo, attraversato dalla strada in discesa dal passo. Eretta nel 1706 essa sostituisce una precedente costruzione ricondotta all'XI secolo⁵⁸. In prossimità di Zuclo i resti di murature rinvenuti sulla sommità del dosso denominato "Sot Castèl", dominante il tracciato, certifica qui la presenza di una notevole struttura fortificata che manufatti d'uso emersi in occasione della scoperta portano a datare il complesso tra il XII e il XIV secolo con segni di frequentazione successiva fino alla fine del XVII secolo⁵⁹. Lasciato il paese di Zuclo, il tracciato prosegue verso Bolbeno, nominato in una fonte scritta del 927⁶⁰, fino a raggiungere Tione, confluenza delle due vallate che unite sono asse di collegamento tra Alpi interne e territorio bresciano.

Le fonti informano di come quest'arteria sia stata praticata da commercianti che trasportavano verso sud e verso il porto di Riva il ferro estratto nell'alta val di Sole, destinato così a un sistema di scambio ad ampio raggio che toccava le più importanti città lombarde.

Altra possibilità verso l'alta valle del Sarca e la val Rendena è stata la val d'Algone, percorribile però solo stagionalmente per via dell'altitudine della sua parte più elevata che supera i 1500 m di quota. Seguendo questa via e passando attraverso i pascoli in quota di malga Movlina, da Stenico era possibile raggiungere i paesi di Massimeno, Giustino e Carisolo. La stessa fu teatro di contesa già nel XII secolo tra gli uomini del Bleggio e quelli della Rendena, ambedue interessati al suo sfruttamento e allo sfruttamento delle risorse presenti lungo il suo tracciato⁶¹. Per raggiungere la val d'Algone gli uomini del Bleggio, realizzarono un ponte sul Sarca, documentato dal 1445⁶². Prova di frequentazio-

⁵⁸ A. COSTA, *La chiesa di Dio*, cit., p. 360.

⁵⁹ A. GORFER, *Il castello di Zuclo e il paesaggio nelle Giudicarie inferiori*, "UCT Uomo, città, territorio", 10 (1985), n. 119-120, p. 21.

⁶⁰ *Codice diplomatico veronese*, II, cit., n. 199.

⁶¹ Edizione: P. ORSI, *Varietà trentine*, in "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", 3 (1884), pp. 83-85.

⁶² A. GORFER, *Il Lomaso, il Bleggio, il Banale*, cit., p. 382; E. LAPPI, *I muti testimoni*, cit., pp. 181-182.

ne altomedievale è infine il ritrovamento di una fibula in bronzo a croce, del VII secolo d.C.⁶³.

I fattori che determinano un tracciato

Nel quadro tracciato va tenuto conto che i diversi percorsi analizzati sono stati soluzione quasi sempre obbligata e, per questo, sono stati frequentati con particolare continuità. Nel caso degli itinerari aventi medesimo orientamento – caso questo delle strade di passo del Ballino e di passo San Giovanni – non sempre veniva scelto quello con dislivello minore o più breve. Molto spesso invece la preferenza è stata dettata da fattori di convenienza con riferimento alla meta da raggiungere o al minor controllo da parte di un'autorità che detiene dei diritti su questa o l'altra via. Altro fattore che ha determinato la posizione di una strada è stata la presenza e la distribuzione dei centri abitati nonché la loro gerarchia all'interno del territorio⁶⁴. Nelle Giudicarie Esteriori appare evidente il ruolo ricoperto da alcuni specifici poli di "potere". Si tratta dei complessi pievani e di alcuni nuclei fortificati cui in più occasioni è stato fatto riferimento. Oltre che rappresentare punti di convergenza civile e religiosa, essi occupano posizioni di significativo nodo stradale. Così il centro pievano di San Lorenzo nei pressi dell'attuale Vigo Lomaso – documentato a partire dal 1207 – sta alla confluenza dei percorsi provenienti da sud (val Lomaso e passo del Ballino). Al medesimo luogo converge la strada che dal passo di San Giovanni scende nel Lomaso lungo le pendici del monte Casale. La sede pievana di Santa Maria, documentata a partire dalla seconda metà del XII secolo al centro del Banale, appare oggi isolata, ma non lo è stata in passato quando vi giungevano le strade da nord-est. Il terzo centro pievano – quello di Bleggio, menzionato per la prima volta nel 1153 – è il polo di riferimento dell'intero territorio attraversato dal percorso di passo Durone e oltre, sin quasi a Tione, dove la viabilità si dirama.

In parte analoga relazione hanno i complessi fortificati, sia quelli di origine antica sia quelli di costruzione e fondazione bassomedieva-

⁶³ G. ROBERTI, *Materiali archeologici*, cit., p. 60; E. CAVADA, *Fibule a croce greca*, in *Ori delle Alpi*, catalogo a cura di L. ENDRIZZI, F. MARZATICO (Quaderni della sezione archeologica. Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, 6), Trento 1997, p. 512, scheda n. 1396 e fig. 140 (in alto a destra).

⁶⁴ M. DOLCI, *Perviae paucis Alpes. Viabilità romana attraverso i valichi delle Alpi Centrali* (BAR International Series, 1128), Oxford 2003, p. 90.

le. Al primo gruppo appartengono le strutture identificate sulla sommità dei monti di San Martino di Lomaso e di Bleggio, entrambe a un'altitudine superiore a quella del popolamento permanente e in posizione di assoluto rilievo sulle vie che attraversano rispettivamente il passo San Giovanni, la val Lomasona e il passo Durone.

Anche i castelli sorti tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo occupano – non tutti indistintamente, però – posizioni di rilievo. In particolare, sulle vie di accesso da nord-ovest e da nord-est, si trovano castel Stenico e castel Mani, ambedue non a caso di natura comitale vescovile.

Stretto e complesso è il legame che intercorre tra centri abitati e strade. Spesso i primi nascono e si sviluppano su direttrici particolarmente frequentate, ma non mancano esempi in cui sono i centri abitati a determinare la stesura di una strada a promozione di sé e del proprio ruolo e prestigio. Così anche nelle Giudicarie, dove alcuni nuclei di rilievo durante il medioevo si sono trovati del tutto isolati con la ridefinizione della viabilità moderna. Lo si osserva per il paese di Ranzo, storicamente legato all'antica viabilità proveniente e diretta verso il Banale, da cui traeva vantaggio e ruolo di assistenza. Altrettanto si osserva per alcuni paesi del Lomaso, come Lundo e Comano, marginalizzati nel corso del Novecento dalla viabilità di fondovalle determinante invece per la formazione e la crescita di altri centri, quale ad esempio Ponte Arche, sviluppatasi a partire dal 1852.

A sud unico itinerario storico ancora attivo e potenziato nel ruolo è la strada del passo del Ballino, mentre il passo del Durone rimane frequentato a scala locale o in alternativa a interruzioni sull'asse principale, la SS 421, condotta oltre Ponte Arche a margine della forra di Ponte Pià. Praticate sino alla seconda metà del XIX secolo, come lasciano intuire alcuni documenti disseminati su di esse⁶⁵, le restanti direttrici risultano ridotte a strade e sentieri forestali.

⁶⁵ Nello specifico si tratta di alcune lapidi memoriali attestate in prossimità del passo della Morte (F. BRESSAN, L. BRESSAN, *Il romitorio del Casale*, cit., p. 57), del passo Durone (F. DEGASPERI, *Dalle ninfee lacustri ai Signori degli animali passando tra santi e dei. Le tappe di una devozione millenaria*, "Bollettino S.A.T.", vol. 2-3 [1998], p. 41), poco oltre la chiesa di San Vigilio in direzione Banale lungo il "sentiero di San Vili" (lastra in memoria di Costante Margoni di Ranzo, deceduto lungo il percorso nel 1879). Analoga la stele posta in ricordo di Fortunato Sansoni di Lundo deceduto nell'inverno del 1858 nei pressi della malga di Vigo sulla strada del passo di San Giovanni.

Strutture di assistenza stradale

Documentati in aree limitrofe (Santa Maria a Campiglio, San Bartolomeo a Tonale, Sarche, Pieve di Bono, Alto Garda)⁶⁶, ospizi e ospitali non sono attestati nell'ambito delle Giudicarie Esteriori. Risulta tuttavia interessante rilevare la presenza di altre strutture rappresentate da diversi edifici di culto minori, posizionati su quelli che sono stati gli itinerari medievali esaminati. Solitamente si tratta di costruzioni erette in posizione isolata e distanti parecchi chilometri dai centri abitati più prossimi. Tra essi condividono diversi caratteri comuni: le dimensioni, mai ampie (generalmente di m. 6,5 x 5 circa), la pianta ad aula unica rettangolare provvista di abside distinta e sporgente dal fondo. Frequente è anche la presenza o la testimonianza di un ampio porticato esterno in addosso alla facciata o di altre parti funzionali che in più casi sono servite ad assicurare assistenza a chi un tempo si serviva delle strade loro prossime.

Queste le caratteristiche delle chiese di San Pietro, all'apice del tracciato della val Lomasona; di San Giovanni, in prossimità del passo omonimo e, prima di essa e con essa, di San Martino sul monte Blestone (fig. 4), ambedue sulla via montana che percorre la parte meridionale del monte Casale tra Arco e Lundo. Non dissimile è stata anche la situazione delle due chiese scomparse di San Giovanni sulle propaggini nordoccidentali del Casale e di Sant'Alberto (o Adalberto) in prossimità del passo del Durone⁶⁷. Dal quadro non si discosta la chiesa di Santa Lucia a Ballino, oggi all'interno di un piccolo centro abitato sviluppato in prossimità del passo e unica a conservare il portico esterno⁶⁸.

Topograficamente la quasi totalità di questi edifici occupa posizioni di rilievo sulle direttrici stradali, localizzate come sono in molti casi in corrispondenza del punto altimetrico più elevato di ciascun percorso. Particolarmente significativa appare da questa angolatura la posizione delle chiese di Santa Lucia a Ballino, di Sant'Alberto sul passo del Du-

⁶⁶ A. GORFER, *Il Lomaso, il Bleggio, il Banale*, cit. p. 391.

⁶⁷ Per la chiesa di San Pietro: *Ecclesiae. Le chiese nel Sommolago*, Arco (Trento) 2000, pp. 486-489. Per quella di San Giovanni al Monte: A. COSTA, *La Chiesa di Dio*, cit., p. 460; *Ecclesiae*, cit., pp. 283-284. Per San Martino sul monte omonimo: E. CAVADA, *Loci Sancti Martini*, cit., pp. 229-252. Per Sant'Alberto al Durone: SPES, *Passo Durone. 11 agosto 1974: inaugurazione della chiesetta alpina dedicata ai caduti di tutte le guerre*, Condino (Trento) 1974; L. M. CALDERA, *La Pieve del Bleggio*, cit., pp. 61-64.

⁶⁸ B. AGOSTINI, *Appunti per la storia dell'antica Pieve di Lomaso*, cit., p. 194; A. COSTA, *La Chiesa di Dio*, cit., p. 375; G. RICCADONNA, I. FRANCESCHI, *Santa Lucia e la comunità di Ballino*, Arco (Trento) 2009.



Fig. 4. Ruderì della chiesa di San Martino sul monte Blestone (foto Rapanà)

rone e di San Giovanni sul passo omonimo, tutte a circa metà strada ed equidistanti dai centri abitati a valle più prossimi.

Eccezion fatta per la chiesa di passo Ballino e per quella di passo San Giovanni al Monte, ancora officiate, tutte queste strutture risultano sconstate o scomparse. Quella di San Pietro ha cambiato destinazione, essendo stata trasformata nel secondo dopoguerra in rifugio; in stato rudereale la chiesa di San Giovanni, sul tratto stradale tra Sarche e Comano, dopo che per secoli è stato l'unico riferimento lungo la ripida salita del versante settentrionale del monte Casale, verso il passo della Morte⁶⁹ e le chiese di san Martino sui monti che ne conservano il nome.

Alcuni contesti, quando archeologicamente indagati, hanno rivelato indiscutibili segni di preesistenze, indici di uso e di frequentazione di epoca precedente. Le fondamenta della chiesa di San Martino sull'omonimo monte del Bleggio, ricordata tra le cappelle rurali della pieve fino all'inizio del XVIII secolo, poggiano su tratti di una fortificazione impostata attorno alla sommità⁷⁰.

Numerosi elementi collegano questa situazione a quella in corso di indagine sul monte di San Martino di Lomaso, dove la chiesa è stata ri-

⁶⁹ F. BRESSAN, L. BRESSAN, *Il romitorio del Casale*, cit., pp. 24-26.

⁷⁰ E. CAVADA, *Castelli, chiese e insediamenti fortificati*, cit., pp. 900-901.

costruita nel XII-XIII secolo sulla pianta di un precedente edificio absidato di origine funeraria, eretto nel corso del VI secolo all'interno di un complesso fortificato di oltre un ettaro di superficie, di cui è stata parte. Anche in questo, come nel caso precedente, l'edificio di culto si trova completamente isolato dal sistema insediativo articolato a quote inferiori e nella sua ricostruzione è stato utilizzato del materiale prelevato direttamente da strutture e crolli presenti sul posto e in stato di totale abbandono. Molti, nel caso della chiesa di San Martino sul monte del Lomaso, sono così i pezzi di reimpiego, soprattutto nelle angolate e in altre parti di maggior impegno dell'alzato. Nei secoli successivi la struttura è stata oggetto di costante manutenzione e di lavori che in parte ne hanno modificato l'impianto originario con l'eliminazione del catino absidale, la riduzione dello spazio interno alla sola aula, coperta a sua volta – tra Quattro e Cinquecento – da un soffitto con volta a botte in muratura.

Quest'ultima è simile a quello che si osserva nella vicina chiesa di San Giovanni, sul versante che guarda a sud verso il lago di Garda. Anche in questo caso si tratta di un edificio isolato, eccezion fatta per alcune costruzioni rustiche sparse nei dintorni la cui origine e destinazione d'uso è legata alla stagionalità della frequentazione di pascoli e prati. L'edificio, tutt'ora officiato, si presenta ad aula unica con pianta e abside rettangolare, copertura in muratura a volta a botte. Sull'angolo nord-ovest della facciata si alza un breve campaniletto a pianta quadrata mentre la copertura dell'edificio, a doppia falda, ha quella destra prolungata a protezione di un corpo di fabbrica addossato che ha avuto funzione di romitorio e di asilo per un custode incaricato dell'assistenza stradale oltre che della manutenzione dell'edificio⁷¹.

Non presenta invece tracce certe di precedente frequentazione l'area della chiesa di San Pietro, nei pressi del valico di Calino, né la struttura ancora presente conserva segni di preesistenze architettoniche. Attestata nelle fonti documentarie a partire dal XIII secolo⁷², anche in questo caso si tratta di una costruzione molto isolata, ad aula unica con ampio portico antistante le cui forme presentano caratteri di impianto romanico. La posizione domina la piana di Riva e di Arco e dista circa 2,5 km in ripida salita dall'abitato meridionale più prossimo (Tenno) e 10 km da quello più vicino a nord (Vigo Lomaso).

Della chiesa di Sant'Alberto al passo Durone, infine, si conservano solo le fondazioni, riportate in luce nel 1974 durante i lavori per la

⁷¹ *Ecclesiae*, cit., p. 283.

⁷² *Ecclesiae*, cit., pp. 486-489.



Fig. 5. Fotografia aerea delle Giudicarie Esteriori nel Trentino occidentale (per concessione della Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza dei Beni Librari, Archivistici e Archeologici) modificata dall'autore. 1. Chiesa di San Giovanni (monte Casale); 2. Chiesa di San Martino (monte Blestone); 3. Chiesa di San Giovanni (San Giovanni al Monte); 4. Chiesa di San Pietro (monte Calino); 5. Chiesa di Santa Lucia (Ballino); 6. Chiesa di Sant'Alberto (passo Durone). Principali direttrici premoderne: 7. percorso di passo della Morte; 8. sentiero di San Vili; 9. percorso del passo di San Giovanni; 10. percorso della val Lomasona; 11. percorso del passo del Ballino; 12. percorso del passo del Durone; 13. percorso della val d'Algone.

costruzione di una piccola cappella promossa in sostituzione dell'edificio scomparso. Questo era anch'esso ad aula unica, con abside semicircolare distinta e sporgente. Le dimensioni si attestano sui 13,5 m in lunghezza per 6,5 m in larghezza, mentre lo spessore dei muri oscilla attorno ai 50 cm circa. Durante i lavori che hanno portato a riconoscerne le tracce, all'interno dell'aula e sotto l'ultimo pavimento, è emersa la roccia di fondo con steso e livellato al di sopra il "battuto di un pavimento" di età precedente; sotto ancora, nelle immediate vicinanze del perimetrale est, quello che li scopritori hanno indicato come "un piano di terriccio misto a calce, situato a 70 cm di profondità" posto a copertura di "un pavimento di battuto di malta di color pagliericcio, molto friabile". Incerto il significato culturale e cronologico da attribuire ad alcuni "cocci di vaso con impasto scuro e parete sottile" rinvenuti nella medesima occasione così come quello di molti frammenti di intonaco affrescato con tracce di "visi e mani" e "lettere in carattere gotico e altre in capitale romano" recuperati sotto i piani pavimentali e lungo il perimetro esterno dell'edificio⁷³.

Interessante risulta segnalare la contemporanea edificazione, nel corso del XIII secolo, degli edifici di culto posti in prossimità delle vie che collegavano Alto Garda e Giudicarie: informazioni certe, di natura archeologica o documentaria, esistono per i contesti di monte San Martino di Lomaso e di San Pietro sul monte Calino, mentre per ora non trovano altrettanta sicura conferma i casi di San Giovanni sulla via per Arco e di Santa Lucia di Ballino, attestati solamente nel secolo successivo, ma probabilmente anch'esse di fondazione più antica come sembrerebbero indicare i pochi elementi architettonici originari sopravvissuti.

Conclusioni

Dalla presente ricerca emerge come nell'area analizzata sia stato stretto il rapporto tra viabilità medievale ed edifici di culto minori, per la quale i secondi costituiscono una prova indiretta di frequentazione. La quasi totalità dei casi riscontrati è rappresentato da strutture che hanno perso il proprio ruolo e che una volta cadute in disuso sono per buona parte scomparse o sopravvivono unicamente come ruderi. La causa principale del loro abbandono è stata la ridefinizione in ambiti diversi della moderna rete viaria, impostata nel XIX secolo su tracciati di fon-

⁷³ SPES, *Passo Durone*.

dovalle. Questo grazie a ingenti investimenti governativi e a migliorate tecniche ingegneristiche, del tutto impossibili in epoca precedente. Fra tutti gli edifici religiosi individuati, soltanto la chiesa di Santa Lucia rimane in funzione a servizio della comunità di Ballino. Integra e saltuariamente officiata rimane anche quella di San Giovanni al Monte, mentre la chiesa di San Pietro è stata secolarizzata dopo il secondo conflitto mondiale. Agli anni Quaranta del secolo scorso risale abbandono e quindi il crollo e la scomparsa dell'edificio posto sulla sommità del monte di San Martino nel Lomaso, di recente ritrovato e ripristinato nelle parti sopravvissute. Poche murature rimangono della chiesa di San Giovanni sul versante settentrionale del Casale e di quella dedicata a Sant'Alberto al passo Durone, frequentata fino al 1768 e demolita nel 1840. Rimangono solamente i muri di fondazione della struttura eretta sul monte di San Martino che sovrasta il Bleggio.

Fino alla fine del Medioevo questi edifici sono stati oggetto di intensa frequentazione e di continui interventi di manutenzione, segno dell'ininterrotta importanza per la fede ma anche, al tempo stesso, del fatto che essi fornivano appoggio lungo tracciati non facili da percorrere. Un appoggio simile a quello garantito da strutture più note e "ufficiali", come ospizi e ospedali, specificatamente promossi in tutto l'arco alpino per l'assistenza a viaggiatori e pellegrini da autorità e influenti personaggi, laici e religiosi⁷⁴. Di questo va tenuto conto per capire la viabilità medievale e i suoi possibili sviluppi nelle diverse situazioni e ambiti.

La presenza e l'utilizzo ininterrotto di questi edifici di culto "minori" travalica quindi lo stretto ambito degli interessi delle singole comunità rurali che li ebbero, generazione dopo generazione, come mete devozionali. Si ribadisce così il complesso legame, più volte osservato, tra edifici di culto e viabilità, ponendo nel contempo l'accento sul come il maggiore interesse riservato dagli studi alle grandi direttrici di valico, certamente meglio documentate, rischia nei fatti di oscurare quell'intenso reticolo di arterie "secondarie" la cui presenza, uso e frequentazione sono stati l'elemento portante delle ampie relazioni che l'orizzonte dell'uomo medievale ha costruito e ha a lungo mantenuto⁷⁵.

⁷⁴ G. CANTINO WATAGHIN, "Luoghi di strada" nell'arco alpino altomedievale, in *Carlo Magno e le Alpi*, cit., p. 297.

⁷⁵ G. COPPOLA, *Introduzione*, cit., p. 7.

